



## Le imprese sociali in Italia

di Chiara Carini (Euricse) e Domenico Mauriello (Unioncamere)

Il secondo rapporto sulle imprese sociali **“L’Impresa Sociale in Italia. Pluralità dei modelli e contributi alla ripresa<sup>1</sup>”**, realizzato da Iris Network in collaborazione con Unioncamere, offre una ricostruzione aggiornata delle caratteristiche e delle tendenze evolutive delle imprese sociali nel nostro Paese. Il quadro si basa sui dati degli archivi amministrativi e delle indagini statistiche delle Camere di Commercio, nonché su quelli raccolti tramite un’indagine campionaria ad hoc condotta al fine di ottenere maggiori informazioni sulle performance e sulle strategie delle imprese che operano in ambito non profit e che, sebbene non abbiano acquisito la qualifica legale di impresa sociale ai sensi del d.lgs. 155/06, presentano le caratteristiche sostanziali per essere considerate a tutti gli effetti imprese sociali.

Secondo i dati dei Registri camerali, al 12 ottobre 2011 risultano attive 365 imprese sociali ex legge 118/05. Esse si concentrano soprattutto nelle regioni meridionali (217 imprese, pari al 60% circa del totale) e in particolare in Campania (139, di cui 110 nella sola provincia di Napoli).

Seguono a distanza le regioni centrali (60), nord-occidentali (55), e nord-orientali (33).

Tra i diversi settori d’attività spiccano il campo dell’istruzione e dei servizi formativi: 132 imprese (36,2% circa del totale), localizzate in quasi due terzi dei casi in Campania (85, pari al 64% di tutte le imprese sociali di questo settore e al 61% del totale regionale). Le restanti imprese sociali operano prevalentemente nel campo dei servizi alla persona, soprattutto nei servizi socio-sanitari e assistenziali (96, il 26,3% del totale), nei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (22, in primo luogo servizi di pulizia), nei servizi avanzati alle imprese e alle persone (21 per l’informatica, il noleggio, e la ricerca) e negli altri servizi alle persone (16 nelle attività ricreative, culturali e sportive, ecc.).

Per fornire un quadro completo delle imprese sociali in Italia non è tuttavia sufficiente limitarsi all’analisi delle imprese costituite ex legge 118/05. È necessario quantificare anche le cooperative sociali ed altri soggetti non profit di natura produttiva, che, nonostante non abbiano la qualifica legale di impresa sociale ai sensi del d.lgs. 155/06, possono essere considerate a tutti gli effetti imprese sociali.

---

<sup>1</sup> Venturi P., Zandonai F. (a cura di) (2012), *L’impresa sociale in Italia. Pluralità dei modelli e contributo alla ripresa. Rapporto Iris Network*, Milano, Edizioni Altreconomia.

Tale attività condotta nell'ambito delle attività previste dal Sistema Informativo Excelsior<sup>2</sup>, attraverso l'integrazione dei dati del Registro Imprese e del REA<sup>3</sup> ha permesso di identificare per l'anno 2008 circa 13.000 organizzazioni, con un incremento di circa 4.500 unità rispetto al 2003, pari ad un aumento di oltre il 53%.

La crescita del numero di imprese sociali è stata più accentuata, sotto l'aspetto territoriale, nel Mezzogiorno (+66%), mentre l'aumento avvenuto nel Nord Ovest è stato più limitato ma pur sempre significativo (+40%). Occorre tuttavia tenere conto che una parte dell'incremento osservato è probabilmente dovuto all'iscrizione nel Registro Imprese di imprese sociali già in attività, ma in precedenza non iscritte.

In termini di numerosità assoluta, le imprese sociali rappresentano ancora una frazione ridotta dell'imprenditoria italiana, ma la relativa quota arriva a superare il 3% dell'economia privata extra-agricola in termini di occupati dipendenti, data la loro consistente dimensione media. Si stima infatti, sulla base delle indicazioni dell'indagine Excelsior, che nelle imprese sociali fossero impiegati a fine 2010 circa 383.000 dipendenti, con un incremento medio annuo del +5,0% rispetto al 2008, quando se ne contavano circa 347.000.

Decisamente preponderante è la quota operante nel campo dei servizi (il 96% del totale), a partire dai servizi sanitari e di assistenza sociale, che da soli concentrano il 69% dell'occupazione (quasi 266mila dipendenti, 24.360 in più rispetto al 2008).

Spostando l'osservazione in un'ottica di più lungo periodo, la dinamica dell'occupazione dipendente nelle imprese sociali tra il 2003 e il 2010 ha mostrato un incremento di oltre il 70%, largamente superiore a quello di tutte le imprese italiane (+10% circa). Anche in questo caso, come già osservato per il numero delle imprese, una parte presumibilmente rilevante di questo incremento è dovuta alla progressiva iscrizione nel Registro Imprese di imprese sociali – anche di grandi dimensioni – già esistenti prima del 2003 ma non ancora iscritte.

A livello settoriale, si riscontra nel periodo considerato un trend ampiamente superiore alla media nella sanità e assistenza, che ha ulteriormente esteso la sua netta prevalenza, passando dal 64 al 69% del totale dei dipendenti del comparto. Dal punto di vista dimensionale, i maggiori incrementi occupazionali hanno interessato le realtà più grandi, vale a dire le imprese con almeno 50 dipendenti (+96% rispetto al 2003). Si registra poi un aumento più sostenuto nel Nord Ovest (+82%), nonostante la minore crescita numerica delle imprese.

Lo stock occupazionale stimato per il 2010 corrisponde, come si è già accennato, a una quota non trascurabile (3,3%) sul totale dell'occupazione dipendente a livello nazionale, escludendo l'agricoltura e il settore pubblico. Tale quota risulta più elevata nei servizi, dove i dipendenti delle imprese sociali rappresentano il 5,5% del totale di settore. La rilevanza delle imprese sociali risulta però particolarmente evidente con riferimento alle attività socio-sanitarie e dell'istruzione, nelle quali questo segmento detiene una quota pari rispettivamente al 58% e al 33% sul complesso dei dipendenti della sfera privata di questi due settori, dove affianca e integra l'iniziativa dell'operatore pubblico.

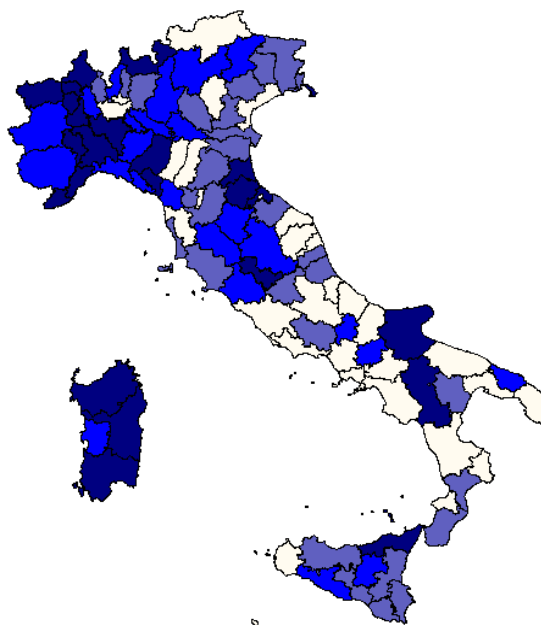
A un maggiore dettaglio territoriale, la cartina successiva evidenzia come la quota delle imprese sociali sul totale degli occupati dipendenti a fine 2010 rivesta un ruolo più rilevante in Piemonte, Liguria, in parte della Lombardia e dell'Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Sardegna.

---

<sup>2</sup> Il Sistema Informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro, si colloca dal 1997 tra le maggiori fonti disponibili in Italia sui temi del mercato del lavoro e della formazione.

<sup>3</sup> L'archivio "RI-REA integrato" deriva da un processo di valorizzazione dei dati del Registro Imprese con quelli di altre anagrafi amministrative (INPS, INAIL, Anagrafe Tributaria) e dell'archivio statistico delle imprese attive ASIA.

## Quota % di dipendenti nelle imprese sociali sul totale dei dipendenti al 31/12/2010, per provincia



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011

Si stima, sulla base dei dati dell'indagine Iris Network-Unioncamere, la presenza di lavoratori volontari in un'impresa sociale su due (54,8%). Si tratta di un dato già registrato nell'ambito di altre rilevazioni, seppur condotte sulle sole cooperative sociali, che dimostra una certa persistenza del volontariato nell'ambito dell'imprenditoria sociale italiana o di una parte consistente di essa. La distribuzione dei lavoratori volontari per area geografica evidenzia il maggior numero di soggetti che offrono lavoro volontario nelle imprese sociali delle regioni settentrionali (circa 39.500 volontari, 55,9% del totale) rispetto soprattutto alle regioni meridionali ed insulari (circa 9.100, 12,9%).

Dall'analisi per settori d'attività emerge come la metà dei volontari (49%) offra il proprio tempo per attività nel settore dell'assistenza sociale e sanitaria, il 28,1% sia inserito in imprese che si occupano di inclusione attraverso il lavoro di soggetti svantaggiati ed un ulteriore 19,9% si dedichi ad attività educative.

Sempre dalle stime dell'indagine Iris Network-Unioncamere, emerge come circa cinque milioni di utenti abbiano usufruito nel 2010 dei servizi offerti dalle imprese sociali.

Tra questi, il 60,6% ha usufruito di servizi socio-assistenziali e sanitari ed in particolare il 26,6% ha beneficiato di servizi di sola assistenza sanitaria, dato che, se rapportato al numero di imprese sociali attive nel settore, evidenzia la grande dimensione di tali organizzazioni.

Tra i rimanenti settori, risulta elevato il peso del settore educativo (circa 780.000 beneficiari, 15,5% del totale) e dei servizi destinati all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (circa 956.000 utenti, 19,1%).

Oltre due milioni di utenti, pari al 48% del totale, hanno usufruito dei servizi di imprese sociali operanti nelle regioni settentrionali, contro il 32,5% di quelle centrali ed il 19,5% delle regioni meridionali ed insulari.

Tra le diverse tipologie di beneficiari spiccano i minori e gli adolescenti (beneficiari principali delle attività del 31,6% delle imprese), le famiglie (22,8%), i disabili fisici e psichici (19,2%) e gli anziani (13,2%). Osservando in particolare i beneficiari principali dei due settori d'attività più diffusi, è evidente come le attività educative siano destinate prevalentemente a minori ed

adolescenti (73,9% dei casi) e solo in misura marginale a adulti e famiglie (17%), mentre disabili fisici e psichici e gli anziani siano i destinatari primari delle attività di assistenza sociale o sanitaria.

Per quanto riguarda i risultati economici raggiunti, le stime dell'indagine condotta evidenziano che ben il 53,4% delle organizzazioni, che nel corso del 2010 hanno svolto regolarmente un'attività economica, ha registrato un valore della produzione inferiore ai 250 mila euro. Tale percentuale raggiunge il 71,8% spostando la soglia a 500 mila euro e solo il 12,5% presenta un valore superiore al milione di euro.

Dall'analisi per ripartizione geografica emerge come nelle regioni meridionali ed insulari si registri una maggiore incidenza delle imprese sociali di più piccole dimensioni: il 66,3% delle imprese (contro il 55,1% del Centro ed il 44,2% del Nord d'Italia) ha prodotto un valore inferiore ai 250 mila euro e solo il 7,9% (contro il 17,8% delle organizzazioni localizzate nelle regioni settentrionali) supera il milione di euro.

Osservando i dati per settore di attività, si rileva come siano soprattutto le imprese sociali attive nel settore dell'istruzione e dei servizi, eccezion fatta per educazione e assistenza socio-sanitaria, a registrare la maggiore percentuale di imprese di piccole dimensioni, con un valore della produzione inferiore ai 250 mila euro (rispettivamente il 58,7% ed il 61,4% delle imprese attive nei due settori). Per contro, nel settore della Sanità e dell'assistenza sociale si registra la maggiore concentrazione d'impresе con un valore prodotto superiore al milione di euro (15,1%).

Nel complesso la maggior parte delle imprese sociali ha chiuso l'esercizio con un risultato non negativo: un'impresa su tre (34,2%) ha chiuso il 2010 in pareggio, mentre il 40,3% ha registrato un utile. Sono soprattutto le imprese sociali che operano nel settore dell'educazione a manifestare i principali problemi nel raggiungimento di un risultato d'esercizio positivo: solo il 28,6% delle organizzazioni ha maturato nel 2010 un utile, contro il 37,7% che ha registrato un sostanziale pareggio ed il 33,8% che ha chiuso l'anno in perdita. Nel settore della sanità e dell'assistenza sociale, invece, solo il 22,9% ha chiuso negativamente l'anno, mentre il 43,5% ha registrato un risultato d'esercizio positivo. Si rileva infine come le organizzazioni attive nel campo industriale, in cui operano principalmente imprese che si occupano d'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, siano le imprese che nel corso del 2010 hanno registrato le migliori performance: ben il 59,8% presenta alla fine dell'anno un utile di esercizio, cui si aggiunge un ulteriore 12,1% in situazione di sostanziale pareggio.

Dai dati raccolti emerge inoltre un legame tra dimensione dell'impresa (in termini di valore della produzione) ed il raggiungimento di un risultato economico positivo: si nota infatti come tra le imprese più piccole (con valore della produzione inferiore ai 500 mila euro) il 38,6% abbia registrato un sostanziale pareggio (contro il 23% delle imprese con un valore della produzione superiore ai 500 mila euro) ed il 29% una perdita d'esercizio (contro il 16,4%).

Infine, per l'anno 2010 l'82% delle imprese ritiene adeguato il proprio patrimonio alle prospettive di crescita, mentre il 3,1% lo ritiene più che adeguato.

Si nota come il giudizio sull'adeguatezza del patrimonio rispetto alle prospettive di crescita sia largamente condizionato dalla sua adeguatezza rispetto alle attività ordinarie nel 2010: il 94,1% delle imprese che reputano adeguato il patrimonio rispetto alle attività ordinarie lo ritiene adeguato anche se rapportato alle prospettive di crescita e, per contro, chi ha dato un giudizio negativo sul patrimonio nel 2010 ritiene anche che esso sia insufficiente per far fronte alla crescita dell'impresa (80,5%).

Si evidenzia, infine, come il patrimonio dell'impresa risulti insufficiente rispetto alle prospettive di crescita soprattutto tra le imprese sociali delle regioni meridionali ed insulari (21,1% contro il 14,6% delle imprese nel Centro ed il 10,9% nel Nord d'Italia).